RIKKI-TIKKI-TAVI

Dai «Racconti della giungla» di Rudyard Kipling

ECCO QUI LA STORIA della grande battaglia che Rikki-Tikki-Tavi combatte nella sala da bagno del grande bungalow nell'accantonamento di Segowlee. Rikki-Tikki-Tavi era una mangusta che aveva molto del gattino nel pelo e nella coda e della faina nella testa e nelle abitudini. Gli occhi e la punta del suo naso erano color rosa, poteva arruffare la coda come una spazzola ed il suo grido di guerra, mentre sgattaiolava nell'erba, era *Rikki-tikk-tikk-tikk-tchk*.

Un giorno, un acquazzone la trascinò fuori della sua tana e la trasportò, che si dibatteva e guaiva, lungo un fosso della strada. Trovò un ciuffo d'erba e vi si aggrappò finchè perdette i sensi. Quando rinvenne, si trovò tutta inzuppata, distesa in mezzo al viale di un giardino, al sole caldo, e un ragazzetto commentava:

— Una mangusta morta. Facciamole il funerale.

— No, Teddy — disse sua madre — portiamola in casa e asciughiamola: forse non è ancora morta.

La portarono in casa e un uomo la prese fra l'indice e il pollice e sentenziò che non era morta, ma mezza affogata. La involtarono nella bambagia, la scaldarono al fuoco e Rikki-Tikki aprì gli occhi e starnutì.

— Adesso — disse l'uomo — non la spaventate e vedremo che cosa farà.

Spaventare una mangusta è la cosa più difficile di questo mondo, perchè dal naso alla coda è divorata dalla curiosità. E Rikki-Tikki non faceva eccezione. Esaminò la bambagia, e, convintasi che non era buona da mangiare, corse intorno alla tavola, si sedè, si lisciò il pelo, si grattò e saltò sulla spalla del ragazzo.

— Non aver paura, Teddy — disse suo padre — questo è il suo modo per fare amicizia. Se non la prendi per la coda e non cerchi di metterla in gabbia, correrà tutto il giorno dentro e fuori della casa.

Le diedero un pezzettino di carne cruda. A Rikki-Tikki piacque immensamente e subito si sentì meglio.

— Ci son più cose da scoprire in questa casa — disse fra sè — di quante la mia famiglia ne potrebbe scoprire in tutta la vita girando il mondo. Rimarrò qui e le scoprirò.

Tutto il giorno girellò per la casa: poco mancò non annegasse nelle bagnarole, ficcò il naso nell'inchiostro sulla scrivania e se lo bruciò al sigaro dell'uomo, perchè gli si era arrampicata in grembo per vedere come si faceva a scrivere. All'imbrunire corse nella stanza di Teddy e andò a letto con lui.

Quando il padre e la madre di Teddy vennero a guardare il loro ragazzo, Rikki-Tikki era sveglia sul guanciale.

— Questo non mi piace — disse la donna — potrebbe morderlo.

— Mai più — disse il padre — Teddy è più sicuro con questa bestiola che se avesse un mastino per guardia. Se, per esempio, venisse un serpente nella camera...

Ma la madre di Teddy neppure volle sentir parlare di un simile orrore.

* * *

La mattina dopo di buon'ora Rikki-Tikki venne alla prima colazione sulla veranda, in ispalla a Teddy, e le diedero una banana e un uovo sodo. Poi Rikki-Tikki andò in giardino per vedere cosa c'era. Il giardino era grande, semi-incolto, con cespugli, pergolati di rose, tigli e ciuffi di alte erbe. Rikki si leccò le labbra. «Che magnifico terreno da caccia», disse, e arruffò la coda, sgattaiolò su e giù pel giardino, annusando qua e là finchè udì delle voci lamentevoli uscire da un roveto.

Erano l'uccello Darzee e sua moglie. Avevano fatto un bellissimo nido riunendo due larghe foglie con degli steli e l'avevano riempito con bambagia e peluria morbida. Il nido oscillava, ed essi, appollaiati sull'orlo, piangevano.

— Che cosa avete? — domandò Rikki-Tikki.

— Siamo molto infelici — disse Darzee: — uno dei nostri figli ieri è caduto fuori dal nido, e Nag lo ha mangiato.

— E' una triste cosa — disse Rikki — ma io sono forestiero qui. Chi è Nag?

Darzee e sua moglie si rannicchiarono nel nido senza rispondere, perchè dall'erba folta che cresceva ai piedi del rovo venne un sibilo leggero, un orribile suono freddo che fece balzar indietro Rikki di mezzo metro.

A poco a poco, fuori dell'erba sorse la testa e il cappuccio aperto di Nag, un gran cobra nero lungo quasi due metri dalla lingua alla coda. Si alzò per un terzo da terra, oscillò su e giù, guardando Rikki Tikki con quei cattivi occhi di serpe che non mutano mai espressione a qualunque cosa stia pensando il serpente.

— Sono io Nag — disse —. Guarda e trema!

Distese il cappuccio più che mai, e Rikki-Tikki vide sul dorso l'impronta degli occhiali. Lì per lì ebbe paura; ma è impossibile per una mangusta aver paura per molto tempo, e sebbene Rikki-Tikki non si fosse mai trovata con un cobra vivo (sua madre glie ne aveva fatto mangiare dei morti), tuttavia sapeva che il dovere di una mangusta sta nel combattere e mangiare serpenti. Anche Nag lo sapeva e nel fondo del suo freddo cuore aveva paura.

— Bene — disse Rikki-Tikki, e la sua coda cominciò ad arruffarsi —. Vi pare giusto mangiare uccellini di nido?

Nag osservava ogni minimo movimento nell'erba dietro a Rikki-Tikki. Sapeva che una mangusta nel giardino poteva significare morte per lui e la sua famiglia; ma voleva distogliere l'attenzione di Rikki-Tikki. Così abbassò la testa e disse:

— Discorriamo un po'. Voi mangiate delle uova. Perchè io non debbo mangiare degli uccelli?

— Dietro a voi! — cantò Darzee —. Guardatevi dietro!

Rikki-Tikki aveva altro da fare che... guardare. Saltò più in alto che potè, e così si accorse in tempo della perfidia della moglie di Nag, Nagaina. Questa, mentre Rikki-Tikk stava conversando con Nag, le era strisciata alle spalle per ucciderla. Ma, fallitole il colpo, sibilò ferocemente per la rabbia...

Ricadde giù, quasi sul dorso, e se Rikki-Tikki fosse stata una mangusta vecchia avrebbe saputo che quello era il momento di stroncarle le reni con un morso. Diede il morso, sì, ma ebbe paura del terribile colpo di coda del serpente e con un salto mollò la presa, lasciando Nagaina ferita e furente.

Pronta a combattere, Rikki digrignò i denti, sentì i suoi occhi diventare rossi e infiammarsi (quando gli occhi della mangusta divengono rossi, essa è in collera). Ma Nag e Nagaina erano spariti nell'erba. Conscia della sua inesperienza di mangusta giovane, Rikki-Tikki non li seguì: non si sentiva sicura di poter affrontare due serpenti per volta. Ma si compiacque assai di essere sfuggita a un colpo alle spalle. Ciò le diede fiducia e quando Teddy venne nel giardino, lanciò orgogliosamente il suo grido di guerra: «*Rikki, tikki, tikki, tikki, tchk!*».

* * *

Teddy se la portò a letto e volle che gli dormisse sotto al mento. Rikki-Tikki, appena Teddy si addormentò, uscì per le sue passeggiate notturne intorno alla casa, e nell'oscurità si incontrò con Chuchundra, il sorcio muschiato, che scivolava lungo il muro.

— Non mi uccidere — supplicò Chuchundra — Rikk-Tikki, non mi ammazzare.

— Credi tu che un uccisore di serpenti uccida dei sorci muschiati? — disse Rikki con disprezzo —. Piuttosto, dov'è Nag?

— Sst! Nag è ovunque. Non senti, Rikki-Tikki?

Rikki-Tikki stette in ascolto. La casa era quieta, ma le parve di sentire un lievissimo scricchiolio, un rumore debole quanto quello di una vespa che cammini su un vetro; lo scricchiolio delle squame di un serpente sui mattoni.

— Questi è Nag o Nagaina — disse tra sè: — striscia verso il bagno.

Adagio adagio entrò nella stanza da bagno. Alla base del muro era stato tolto un mattone per lasciare un condotto d'uscita all'acqua del bagno e Rikki-Tikki sentì Nag e Nagaina bisbigliare fuori al lume di luna.

— Entra adagio e ricorda che l'uomo grande è il primo da mordere. Allora avvisami e insieme daremo la caccia a Rikki-Tikki. Quando il bungalow è vuoto, saremo re e regina nel giardino. Rammenta che appena le nostre uova si schiudono, i nostri piccini avranno bisogno di spazio e di quiete.

— Vedrai — disse Nag — ucciderò l'uomo grande, sua moglie e il bambino, e verrò via tranquillamente.

Nascosta dietro la tinozza, Rikki-Tikki si sentiva ardere dall'odio a udire quel discorso. Ad un tratto la testa di Nag apparve dal condotto e i due metri del suo corpo diaccio la seguirono. Per quanto in collera, Rikki-Tikki fu molto spaventata dalla lunghezza del cobra. Nag si attorcigliò, levò la testa e guardò nel buio della stanza da bagno. Rikki-Tikki vide luccicare i suoi occhi.

— Aspetterò l'uomo qui — disse il serpente —. Nagaina, mi senti? Aspetterò qui finchè farà giorno.

Da fuori non venne risposta, e Rikki-Tikki capì che Nagaina era andata via.

Nag si arrotolò intorno alla brocca e Rikki-Tikki rimase immobile, come morta. Passata un'ora cominciò a muoversi, un muscolo alla volta, verso la brocca. Nag dormiva e Rikki-Tikki guardava al suo enorme dorso, studiando il punto migliore da colpire.

— Se non gli spezzo le reni al primo salto — pensava — potrà ancora combattere, e se combatte, oh, Rikki!

Il collo, sotto il cappuccio, era troppo grosso per lei; un morso vicino alla coda non avrebbe fatto che rendere Nag più feroce. «Bisogna che sia alla testa — disse — al di sopra del cappuccio, e guai a lasciare la presa». Balzò e affondò i denti. Subito si sentì sbatacchiare qua e là come un topo in bocca a un cane; qua e là per terra, in su e in giù: ma i suoi occhi erano rossi di collera e non cedette, mentre il suo corpo sbattuto per terra e contro la parete rovesciava il mestolo, la saponiera e la spazzola. Eppure stringeva più e più le mascelle. Sapeva che poteva essere sbatacchiata a morte, ma per l'onore della sua razza voleva essere trovata a denti serrati. Le girava il capo, era tutta indolenzita e sconquassata, quando qualcosa scoppiò come un tuono e un fuoco rosso le bruciacchiò il pelo. L'uomo grande, svegliato dal rumore, aveva sparato contro Nag.

Rikki-Tikki rimase attaccata ad occhi chiusi, e credeva d'essere morta; ma la testa del serpente non si muoveva più e l'uomo grande la raccolse e disse:

— E' la mangusta, Alice. Ci ha salvato la vita.

La madre di Teddy entrò pallidissima e vide quel che rimaneva di Nag. Rikki-Tikki si trascinò nella stanza di Teddy e passò il resto della notte palpandosi delicatamente per scoprire se realmente si era rotta in quaranta pezzi come immaginava.

* * *

Quando si fece giorno si sentiva ancora indolenzita, ma contenta di ciò che aveva fatto.

— A esso — disse — debbo fare i conti con Nagaina: lei sarà peggio di cinque Nag, e chissà quando nasceranno le uova delle quali ha parlato.

Senza aspettare la colazione, corse al rovo dove Darzee con la sua più bella voce stava cantando una canzone trionfale. La notizia della morte di Nag si era sparsa per tutto il giardino, perchè lo spazzino aveva gettato il cadavere sul mucchio della spazzatura.

— Nag è morto, è morto — cantava Darzee — la valorosa Rikki-Tikki lo prese per la testa e tenne duro. L'uomo grande portò il bastone-bum e Nag fu spezzato in due! Non mangerà mai più i miei piccoli.

— Questo è vero, ma dov'è Nagaina? — disse Rikki-Tikki.

— Cantiamo la grande Rikki-Tikki dagli occhi fiammeggianti — continuava Darzee.

— Smettila di cantare. Dov'è Nagaina?

— Per amore del bellissimo Rikki-Tikki smetterò. Nagaina è sul monte di spazzature, che piange Nag. Grande è Rikki-Tikki dai bianchi denti.

— Sai dove tiene le uova?

— Nella poponaia, vicino al muro, dove il sole batte quasi tutto il giorno. Le ha nascoste lì tre settimane fa.

— Darzee, se aveste un po' di senno, fingereste d'avere un'ala rotta, facendovi rincorrere da Nagaina verso i cespugli. Debbo andare alla poponaia senza che mi veda.

Darzee era una creaturina dal cervello leggero come una piuma, che non conteneva più di un'idea alla volta: sapendo che i piccoli di Nagaina nascevano da uova come i suoi non credeva giusto ammazzarli. Ma sua moglie era un uccello di giudizio e sapeva che uova di cobra significano serpentelli piccoli, cobra più tardi: cosicchè volò dal nido e lasciò Darzee a tenere caldi i piccini e a continuare il canto.

Svolazzò avanti a Nagaina sulla spazzatura, gridando:

— Oh, la mia ala è rotta! Il ragazzo di casa mi ha tirato un sasso e me l'ha rotta.

Nagaina alzò la testa e sibilò:

— Avete scelto proprio un brutto posto per venire a zoppicare. — E si mosse verso di lei, scivolando nella polvere.

— Il ragazzo me l'ha rotta con un sasso! — strideva la moglie di Darzee e intanto si allontanava.

— Forse vi consolerà sapere che quando sarete morta salderò il conto col ragazzo. Mio marito giace morto sulla spazzatura, ma prima di sera il ragazzo di questa casa sarà morto anche lui. Che vi giova scappare? Vi acchiapperò, sciocchetella. Guardatemi!

La moglie di Darzee era troppo esperta per farlo. Perché quando un uccello guarda l'occhio d'un serpente si spaventa tanto che non può più muoversi. Continuò a svolazzare pigolando lamentevolmente senza alzarsi da terra, e Nagaina affrettò la sua andatura.

Rikki-Tikki li sentì allontanarsi e allora corse alla poponaia. Lì, abilmente nascoste, trovò venticinque uova non più grosse di uova di gallina, ma con pellicole biancastre invece del guscio. Vide i piccoli cobra arrotolati entro le pellicole, e sapeva che dal momento che nascevano ognuno poteva uccidere un uomo o una mangusta. A morsi aprì le uova, quanto più svelta poteva, badando a schiacciare i piccoli cobra. Quando ne rimanevano tre sole, sentì strillare la moglie di Darzee.

— Rikki-Tikki, Nagaina è andata sulla veranda e vuole uccidere. Oh, vieni, vieni subito!

Rikki-Tikki schiacciò ancora due uova e con l'ultimo in bocca corse sulla veranda. Teddy e i suoi genitori erano lì a fare la prima colazione, ma non mangiavano nulla. Stavano fermi come sassi, con le facce bianche. Nagaina avvolta sulla stuoia, accanto alla sedia di Teddy, a portata della sua gamba nuda, si dondolava su e giù cantando un canto di trionfo.

— Figlio dell'uomo grande che ha ucciso Nag, — sibilò, — sta' fermo. State ben fermi tutti e tre! Se vi muovete, colpisco, e se non vi muovete colpisco egualmente. Oh, gente sciocca che ha ucciso il mio Nag!

Gli occhi di Teddy erano fissi sul padre e questi non poté che mormorare: — Sta' fermo, Teddy, non muoverti!

Ma allora Rikki-Tikki si fece avanti:

— Voltati, Nagaina, — gridò: — voltati e combatti!

— Ogni cosa a suo tempo, — disse ella, senza muovere gli occhi. — Tra poco salderò il mio conto con te. Guarda i tuoi amici: hanno paura. Non osano muoversi, e se tu vieni avanti d'un passo colpisco.

— Guarda il tuo uovo, Nagaina! — disse Rikki-Tikki.

La grande serpe guardò e vide l'uovo sulla veranda.

— Ah, dammelo! — proruppe con collera.

Rikki-Tikki mise le zampe intorno all'uovo e i suoi occhi erano rossi sanguigni.

— Che prezzo per un uovo di serpe? Per un piccolo cobra? Per un giovane re del cobra? Per l'ultimo, proprio l'ultimo della covata? Le formiche stanno già mangiando tutti gli altri!

Nagaina si volse di botto, dimenticando tutto, per amore di quell'unico uovo, e Rikki-Tikki vide il padre di Teddy prendere il ragazzo per la spalla e tirarlo sveltamente a sè, sano e salvo.

— Burlata! Burlata! *Rikk-tchk-tchk*, — rise Rikki-Tikki. — Il ragazzo è salvo e sono stata io, io a uccidere Nag la notte scorsa. Era morto prima che l'uomo grande lo tagliasse in due. Sono io che l'ho fatto. *Rikki-tikki-tchk-tchk!* Vieni a combattere con me, Nagaina. Non sarai vedova lungamente!

Nagaina capì d'aver perduto a occasione di uccidere Teddy, e intanto l'uovo stava sempre fra le zampe di Rikki-Tikki.

— Dammi l'uovo, — supplicò: — dammi l'ultima delle mie uova e me ne andrò via, non tornerò più.

— Sì, andrai via, ma sul mucchio della spazzatura insieme a Nag. Combatti, vedova! L'uomo grande è andato a prendere il fucile. Combatti!

Con gli occhi che ardevano come bracia, Rikki-Tikki balzava intorno a Nagaina. La serpe si raccolse e si gettò su di lei Rikki schivò il colpo, saltando. Ancora e ancora Nagaina si slanciò: ogni volta Rikki saltava via ed ella batteva la testa sulla stuoia della veranda, ma tornava a riavvolgersi come la molla d'un orologio. Rikki-Tikki le danzava intorno e Nagaina scattava furibonda, mentre il fruscio della sua coda sulla stuoia pareva quello delle foglie secche travolte dal vento. Ma Rikki-Tikki aveva dimenticato l'uovo e Nagaina ci si accostava sempre più, finchè lo ferrò con la bocca e volò via come una freccia lungo il sentiero.

Quando il cobra scappa per salvarsi, va come la sferza d'una frusta schioccata sul collo d'un cavallo. Rikki-Tikki sapeva che doveva acchiapparla, se non il guaio ricominciava. La inseguì nell'erba alta e, correndo, sentiva Darzee che cantava ancora la sua sciocca canzoncina di trionfo.

Ma la moglie di Darzee aveva più giudizio. Volò fuori dal nido e quando Nagaina le si avvicinò, le sbattè le ali intorno alla testa. Bastò quell'indugio d'un istante perché Rikki-Tikki la raggiungesse, e mentre essa si ficcava giù nel buco dove lei e Nag vivevano abitualmente, i suoi piccoli denti bianchi addentarono la sua coda, e andò giù con lei — e pochissime mangiste per quanto esperte e vecchie siano, — ardiscono seguire un cobra nel suo buco. Era buio nel buco; e Rikki-Tikki non aveva idea se in qualche punto si allargasse e non permettesse a Nagaina di voltarsi e colpirlo. Tenne duro ferocemente e allargò le zampe perché agissero come freni contro la terra.

All'entrata del buco l'erba cessò di muoversi e Darzee disse: — E' finita per Rikki-Tikki! Canteremo il suo canto di morte. La valorosa Rikki-Tikki è morta. Perché certo Nagaina la uccide, là, sotto terra. — E intonò un canto malinconico improvvisato lì per lì.

Ma l'erba ricominciò ad ondeggiare e Rikki-Tikki, sporca di terra, si tirò fuori dal buco, leccandosi i baffi. Si scosse la polvere dal pelo, starnutì. — E' tutto finito, — disse. — La vedova non uscirà più fuori.

Le formiche rosse che vivono fra gli steli d'erba cominciarono a discendere una dietro l'altra per vedere se aveva detto la verità.

* * *

Quando Rikki arrivò alla casa, Teddy e la madre e il padre le andarono incontro commossi, e quella sera essa mangiò tutto ciò che le dettero fino a non poterne più. Poi andò a dormire sulla spalla di Teddy.

— Ci ha salvata la vita e ha salvata quella di Teddy, — disse la donna. — Per sua, ci ha salvati tutti.

Rikki si svegliò di colpo, perché le manguste hanno il sonno leggero.

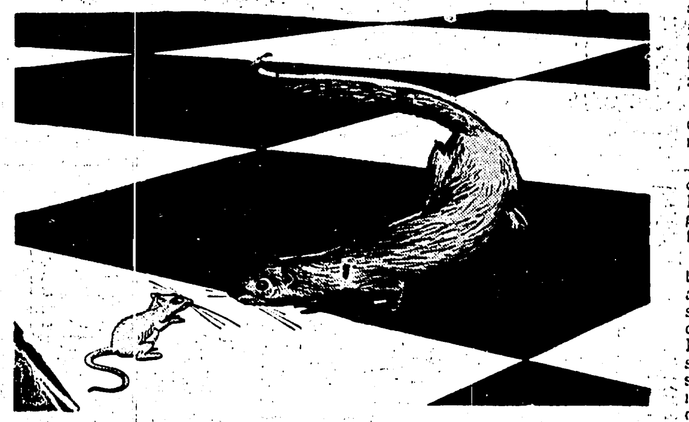
— Oh, siete voi, — disse. — Cosa volete? Tutti i cobra sono morti, e se ancora non lo fossero sono qua io...

Benché avesse il diritto di essere fiera di sé, Rikki-Tikki non divenne troppo orgogliosa, e custodì quel giardino come deve fare una mangusta, col denti, le zampe, i salti, i morsi, tanto che mai più un cobra osò mostrare la testa fra quelle mura.

Senza la minima paura, Rikki-Tikki-Tavi saltò sulla spalla di Teddy

Dall'erba sorsero la testa e il cappuccio di Nag, il cobra nero

Benchè sbatacchiata qua e là, Rikki non mollava la presa



— Non mi uccidere, — supplicò Chuchundra, il topo muschiato